

IonioNotizie.it

Quotidiano online Socio Politico Culturale



Mandatoriccio (Cosenza) - Carlino ha realizzato il Dizionario etimologico del dialetto mandatoriccese

Calabria

[Generica](#)

C'è un'idea diffusa, dura a morire, secondo cui i dialetti appartengano solo al passato. Che siano lingue "finite", buone al massimo per il ricordo o per un uso affettivo. Il dizionario di Franco Emilio Carlino, dedicato alla parlata di Mandatoriccio, nasce invece da una convinzione opposta: il dialetto è una forma di conoscenza che può ancora dire qualcosa al nostro tempo. Questo libro non è una semplice raccolta di vocaboli. È piuttosto un gesto di cura verso una lingua locale, un modo per restituirle dignità attraverso lo studio dell'etimologia, della storia e del contesto culturale in cui quelle parole sono nate e hanno vissuto. In altre parole, un tentativo concreto di evitare che un patrimonio linguistico venga disperso insieme alle generazioni che lo hanno parlato. Qualche giorno fa, in concomitanza con la vigilia della ricorrenza della giornata nazionale del dialetto, a Cosenza, nel Terrazzo Pellegrini, salotto letterario della Casa Editrice, alla presenza di un

pubblico ristretto e qualificato, delle Associazioni Civica Amica e ‘U hoculàru, si è tenuta la presentazione del *Dizionario Etimologico del Dialetto Mandatoricce. Raccolta di Parole Perse, con Proverbi, Modi di dire, Soprannomi e Note storiche di Mandatoriccio*, compilato da Franco Emilio Carlino, Socio Corrispondente dell’Accademia Cosentina, Socio della Deputazione di Storia Patria Per la Calabria e Componente del Comitato Scientifico dell’Università Popolare di Rossano. Nel corso del dibattito è emerso che il dialetto non è solo memoria. Viviamo in un’epoca di comunicazione rapida e globalizzata, dove i linguaggi tendono ad assomigliarsi sempre di più. Eppure, proprio in questo scenario, si nota una reazione silenziosa ma significativa: giovani poeti, scrittori marginali, esperienze artistiche locali tornano a usare il dialetto come lingua espressiva. Non per nostalgia, ma per necessità creativa. Il lavoro di Carlino si inserisce esattamente in questo spazio. Il dizionario diventa uno strumento vivo, pensato non solo per conservare, ma anche per essere usato, interrogato, reinventato. Una lingua dentro la storia.

Uno degli aspetti più interessanti del volume è il forte legame tra lingua e territorio. Prima ancora del glossario, l’autore accompagna il lettore dentro la storia di Mandatoriccio, ricostruendo le vicende del borgo dal Seicento al Novecento. È qui che si capisce come un dialetto non nasca mai per caso. La parlata mandatoriccese viene collocata nell’area della Calabria Ultra e analizzata nei suoi tratti fonologici e glottologici, con attenzione a elementi caratteristici come il suono hf. Il riferimento ai grandi studiosi del passato, in particolare Gerhard Rohlfs, non è un esercizio erudito, ma il segno di un lavoro che dialoga con una tradizione di studi solida.

Un dialetto “in movimento”. Particolarmente suggestiva è l’idea che questo dialetto sia il frutto di uno spostamento. Secondo Carlino, le sue origini sono legate ai terremoti del 1636-38, che portarono parte della popolazione di Scigliano a trasferirsi nel nuovo casale voluto dal feudatario Teodoro Mandatoriccio.

Da questo evento nacque una comunità composta da contadini e artigiani, persone provenienti da luoghi diversi e costrette a convivere. Anche la lingua, come la comunità, dovette adattarsi, trasformarsi, trovare un nuovo equilibrio. È un esempio chiaro di come i dialetti non siano entità statiche, ma realtà vive, modellate dalla storia.

Una storia ancora da raccontare. Il libro apre anche una finestra su un tema poco esplorato: la produzione letteraria in vernacolo calabrese nei contesti dell’emigrazione. La menzione dell’autore Pasquale Spataro suggerisce l’esistenza di un patrimonio culturale disperso tra Germania, Americhe e altri luoghi di arrivo degli emigranti mandatoriccesi.

In questo senso, il dizionario di Franco Emilio Carlino non chiude un discorso, ma ne apre diversi. È un punto di partenza, più che di arrivo.

Alla fine, ciò che resta è una domanda implicita ma potente: cosa perdiamo davvero quando perdiamo una lingua? Questo libro prova a dare una risposta, parola dopo parola.

di Redazione | 22/01/2026